

6
Sub:

ORAZIONE PARENETICA

PEL COMPIMENTO

DELLA

NUOVA CATTEDRALE DI BRESCIA

DELL' ABATE

ANTONIO RIVATO VICENTINO

INSTITUTORE DI RELIGIONE E PROFESSORE ACCADEMICO

NEL COLLEGIO PERONI DI BRESCIA.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA SIRIORI

1819.

ALLA NOBILE DONNA SIGNORA CONTESSA

ELEONORA GAMBARA GRIFFONI
SANT' ANGELO

LA DEPUTAZIONE

ALLA FABBRICA DEL NUOVO DUOMO.

QUESTO sacro annuale tributo di riconoscenza alle Anime di que' Defunti Benefattori che sovvenirono con largizioni loro la pietosa impresa del magnifico Tempio, che Brescia divota al Dio degli eserciti consacra, vede la tipografica luce sotto gli auspicj vostri Egregia Dama. Diffatti ed a chi mai più che a Voi si addice una tale offerta, a Voi che d' illustre Progenie nata, con le vostre doti personali tutte in Voi raccogliete de' vostri

maggiori le virtù? Che se la modestia vostra connaturale non si temesse d'offendere, certamente in dubbio porre non si potrebbe, che Voi favoreggiata da quella Paola (1) che fra gli Avi vostri annoverate, e da Lei particolarmente dal Cielo vigilata, ottenuto abbiate in dono quella religiosa costumatezza, e quel soave tratto che gli animi a Voi lega, sicchè rinnovellate a' giorni nostri quanto risplendere in quella santa Donna si vide, per cui Brescia, che generolla andò festosa, ed il Piemonte che la possedette lieto di sua patrocinazione oggi pure si vanta. E come a doviziosa Dama cosa turpe sarebbe l'animo meschino, voi certamente non cedete in generosità a quelli Uberti (2), e Gianfranceschi (3) che in Bologna, e in

(1) Paola Gambara, che la chiesa del titolo di Beata fregiò, fu maritata in Piemonte nella illustre Casa de' Conti del Bene, ed il di lei corpo si venera oggigiorno sopra gli altari nella città del Bene istessa.

(2) Uberto Gambara che fu poscia Cardinale si ritrovava Vice Legato a Bologna all'epoca della incoronazione dell'Imperatore Carlo V, e vi si fece ammirare per la splendidezza dell'animo.

(3) Il Cardinale Gianfrancesco Gambara essendo Ve-

Viterbo prove non dubbie lasciarono dello splendido animo loro. Benchè per suprema volontà d'Iddio Voi in maritaggio legata nella cospicua famiglia Griffoni Sant'Angelo, lungi da Brescia vostra condotti abbiate i giorni , al vostro cuore certamente non può essere straniero ciò che ritorna al decoro della patria vostra , e sarebbe un adontare il vostro bell'animo , se si osasse supporre che Voi nata bresciana , non aveste come vostro tutto ciò che può ridondare al lustro di quel suolo , ove aveste la culla , ove riposano le ceneri de' vostri Antenati , ed ove la Famiglia vostra così luminosa un giorno ebbe a risplendere. Egli è perciò dunque che la Deputazione alla fabbrica della nuova Cattedrale nel raccomandarvi questo Edifizio , che gloria maggiore deve a Dio, ed a Brescia vostra donare , si compiace rimembrarvi che se la Città nostra in tempi calamitosissimi fu debitrice in parte della propria conservazione a Taddea (1) vostra ; onore-

scovo di Viterbo fece a proprie spese costruire il magnifico Palazzo Vescovile che oggigiorno pure si vede.

(1) Nell'epoca infelice del diciotto febbrajo 1512 Taddea

740

*vole cosa sarà se dall' amoroso Vostro
aiuto, incremento potrà ottenere la Casa,
destinata al Signore, ed ai Santi Esercizj
di quella religione della quale Voi siete
così zelante adjutrice. Gradite questo non
equivoco attestato di stima, ed amorevo-
lezza de' vostri Concittadini, e vivete lun-
ghi anni felici.*

*Gambara si gittò pubblicamente in ginocchio innanzi Ga-
stone di Foix, e contribuì con Pietro Porcellaga, e Giam-
battista Appiano a placare il feroce giovane, sicchè Brescia
non fosse da fondamenti distrutta.*

ORAZIONE.

Vox de templo, vox Domini.

ISA. C. 66. V. 6.

LA figliuola altissima dell'eterna idea, la bellezza, siccome impronta della Divinità, brilla nell'armoniato universo, e chiaro si manifesta alle creature intelligenti in tutte quante le opere della natura. Quindi è che le belle arti imitando l'avvenevole simetria delle create cose, e per conseguente pigliando esempio dalla Divina Beltà, studiano naturalmente alle immagini alte, ed amano di allettare a virtù esemplando nelle mortali fatture le purezze incorruttibili, e le sempiterne eccellenze; il perchè quantunque volte per colpa delle umane voglie deviano dal nobile intendimento, escono di loro natura, e ribellano a Dio, dal quale ebbero vita e gen-

tilezza. Quale argomento pertanto non ho io alle mani, onde sollecitarvi all'innalzamento compiuto di questa Basilica, per cui si para luminosamente il genio bresciano alle gloriose fatiche, solo ch'io voglia mostrarvi, che voi, traendo a forma il grandioso disegno, che dai vostri avi per consiglio sapientissimo fu concepito, venite a crescere e magnificare le glorie della virtù? Vero è che l'architettura, comechè sia detta da' Greci maestra e signora dell'arti belle, non ritraendo dalle particolari avvenenze, che in tanta dovizia ci offre il creato, non può stampare negli animi quelle massime di onestà e di giustizia, di che insegnano l'uomo le due arti germane, siccome quelle, che rappresentando agli intelletti le sembianze del bello, e dando alle virtù medesime vita e forma ad un tempo, risvegliano vivamente, e scaldan gli affetti ai preclari adoperamenti. Ella non pertanto sempre mai conformandosi a certa vaghezza di proporzioni leggiadre, anzi facendo ritratto da quell'esemplare perfettissimo di beltà, che nell'increata sapienza è contenuto, ci dà senso di eleganza e di maestà, e solleva l'occhio dell'animo a mettersi per entro al fonte immutabile della vera armonia. Senza di che e come posso io non avere calda la mente di magnanime idee, e il cuore eccitato di sacri commovimenti, pensando, ch'io sono qui a ragionarvi di un magnifico tempio al Grande Iddio consacrato? O arte, che fai sì bella mostra di te nelle eccelse torri, nell'ampie logge, e nei

maestosi palagi, di quai splendori divini non ti circondi, quando tu prendi a faticare negli edifizj di Religione; e qual cambio non rendi di gratitudine a quell'Artefice eterno, che ti diede sì nobile il nascimento? Sì, divoti ascoltanti: al suonarmi nello intelletto questo nome di Tempio, tutte altre idee mi si dileguano dalla mente, e solo di sè mi occupa e mi riempie la religione; dalle cui voci già confortati i padri vostri sono entrati in pensiero dello incominciar questa fabbrica augusta, e con gare di cristiana magnanimità perseveraron l'impresa i non trallignanti nepoti. Imperò solo da tai sentimenti, che voi forte sentite imperiare ne' vostri animi, esser debbe avvivata l'orazion mia, e lasciando da parte tutto che potrei dire della chiarezza, che voi date alla patria, e del lustro, che hanno le belle arti dalla sontuosità e magnificenza di questo Tempio, solo io voglio mettermi innanzi la Religione, la quale nel facimento perfetto dell'alto lavoro, in cui tutti vi siete dati, viene sostenuta e glorificata. Più forte stimolo cred'io non poter essere alla bresciana pietà, ond'essa affretti il termine già vicino al più glorioso de' suoi monumenti.

In tutti gli animi umani furono sempre certi sentimenti di onestà e di religione, cui non ispanse giammai nè la barbarie de' tempi, nè la ferocia delle nazioni. Tra questi sentimenti perpetui ed invariabili vuolsi avere quel cotale orrore di religioso rispetto, che gittò costantemente negli uomini anche più fieri, ed avventati

l'aspetto e la rimembranza de' sacri tempj. Perchè noi veggiamo Alessandro (1), il quale, come chè fosse invasato da spirito furiente e ardente alle stragi, onde fiaccare la baldanza di Tiro, e rimeritarne l'empie ribalderie per un totale distruggimento già predestinato dal Cielo, ordinò non pertanto, che in mezzo al sanguinoso desolamento fossero confortati di perdonanza tutti coloro; i quali aveano ricoverato nel tempio di Ercole. Di Agesilao scrive Senofonte, non che Plutarco ed Emilio Probo (2), che avendo egli trionfato e gli Ateniesi, e quelli della Beozia ad una co' loro alleati, volle che il tempio di Minerva fosse asilo di sicurtà per ciascheduno, ch'erasi colà rifuggito. Di simile condotta sappiamo essere stati e Ciro; ed Antioco (3); l'uno de' quali diede copia agli Ebrei, come uscirono della schiavitù Babilonese, di riedificare il Tempio, lui medesimo ministrante il più della spesa, che a tanta opera rispondesse, vietandoli per altro ad un tempo dal riponere la città; e l'altro; mentre teneva stretta di assedio Gerusalemme, fu a' suoi nemici cortese di una tregua di sette giorni, onde fornissero debitamente la celebrazione delle festa de' Tabernacoli; anzi diede loro un buo-

(1) *ARIANUS* Lib. 2. De rebus gestis Alexandri.

(2) *XENOPHON* in Agesilao, et lib. 4. De rebus Graecorum, *Plutarcus*, et *Aemilius Probus* in Agesilao.

(3) *ESDRAE* Cap. I.

dalle corna dorate, e molto vasellame di oro da presentarne i Sacerdoti; nè v'è chi non sappia quale esempio abbia dato di reverenza alle Basiliche di Pietro, e Paolo il feroce Alarico (1), quando fu sopra Roma, e la rimescolò tutta di orribilissime stragi. Questa legge, pertanto, che mai frangere non fu potuta nè dal corso dei secoli, nè dalla umana perversità, ella è da natura; e ben si può dire, che chi non sente nullo ribrezzo delle violazioni del Santuario, abbia giù posto ogni timore di Dio, nè più serbi in suo petto una favilla pur di pietà.

In fatti egli è indubitato, che vuolsi agguardare al Tempio, siccome ad un centro, nel quale si accoglie in ispezial modo, e si nutrica la Religione; mentre di là ci vengono i purissimi raggi di verità, e le sante leggi, di che va bello cotanto il cristianesimo. La somma della religione istà nel culto divino (2), per cui l'uom si solleva alla venerazione dell'increata Natura su l'ale di un grande affetto, onde ama lei sommamente, e lei tiene in pregio sopra tutte le cose. Ora io dico, che nascendo il culto divino dalla conoscenza di Lui, che essendo da sè, è principio ed anima

(1) ORATIUS de templis.

(2) Religio nihil est aliud, quam cultus Divinus. AUGUST.
Lib. 19. De civit Dei.

dell'universo, e dalle relazioni, per cui dolcemente è rannodata con esso Lui la ragionevole creatura, e dal dipendere di tutte le cose, che sono in Esso per eccellenza, ne seguita, che l'umana fragilità non può reggersi a tale altezza, se a Lei non soccorra una qualche forza sovrana. Vero è, che l'ordine naturale è giunto mirabilmente con le verità della Fede, e che l'anima nostra, non che tutto il creato egli è un libro di Dio, là dove ha egli figurata e scritta l'immagine sua; perchè la mente guidata da un lume eterno, che vive in Lei, da qualunque lato ella si volga, per qualunque spazio discorra, in qualunque parte più vile affissi il suo sguardo, dappertutto ritrova argomenti non dubbj della Divinità. Ma, oltrèchè assai pochi sieno coloro, che, potendo educare e crescere le naturali attitudini de' loro ingegni, avanzano nel cammino delle filosofiche speculazioni, pochissimi, da che si fece notte negli umani intelletti, e in mali desiderj piegaron le volontà, procedono innanzi con durezza, e basta guardare anche nelle più ingentilite nazioni, per vedere, come nello investigare i divini attributi usciron di via que' primi uomini, che con tanto rinomo sedeano a maestri della sapienza. Il solo astro bellissimo del mattino, che rifulse nella Divina Rivelazione, e ristorò l'impoverita nostra natura della chiarezza natia, egli è quello, che dando alla bella prima nel vero, ci libera in un subito da ogni altro più incerto e faticoso rintracciamento.

Per la divina rivelazione si acquistano di leg-
gieri , e senza meschianza di errore e cono-
scenze più alte , e più convenevoli al Nume
Supremo ; onde l'età fanciulla , che incolta si
vive alla campagna , ed al bosco , insegnata
dalla scuola di Lei più proprio , e più sublime
ci parla di Dio , che non fecero i chiari lumi
della Grecia e del Lazio. Ma questa luce ,
che ci venne di cielo , e che è fatta per de-
riversi in comune nelle menti conoscitrici , dove
è mai , che si manifesta agli scienziati , ed at-
tira ne' piccoli l'intendimento di sue dottrine
se non che nel Tempio ? Sì: ne' nostri tempj ,
più che ne' portici del Peripato , s'ammaestra
la cognizione verace delle divine eccellenze.
Quivi s'imprende come Iddio è un Ente puris-
simo ; una semplicità indivisa ; una cosa altis-
sima , ismisurata , che passa , e soperchia ogni
intelletto di cielo e di terra , e finalmente , a
volerne conchiudere il tutto in una sentenza ,
come sia egli colui , che veramente è. Quivi ci
viene inteso come i mortali avvenimenti non
sono originati dal fato , come le umane cose
non vanno per abbattimento ; ma dalla eterna
virtù creatrice menate vengono per giustizia , e
dispensate , e provvedute con sapientissimo go-
vernamento. Quivi da ciascheduno è conosciuto
quello , nel che molto si diversarono le sette
degli antichi filosofanti , e a' nostri di se ne
pigliano beffa i moderni , che i beni dell' ani-
mo egualmente che quelli del corpo ci sono
da Dio ; e che nelle nostre necessità egli è

da confidare nel sovrano ajuto, mentre (1), secondochè abbiamo dal labbro Divino, dal tempio salgono i preghi mortali dinanzi al trono della superna clemenza, e la inchinano benè spesso ad un'occhiata pietosa sopra le afflizioni de' popoli (2). E già Iddio certificò Salomone, che avrebbe guardati i poderi del suo popolo dalle maligne influenze, e che gli occhi suoi sarebbero stati aperti, e l'orechie intese alle suppliche di chi lo avesse pregato nella sua Casa. Per lo che sono confutati ad un tempo coloro, che insolentiscono con Epicuro, togliendo di mezzo la provvidenza, e gli spiriti docili in quanto è a Dio, vengono alluminati del necessario conoscimento, onde s'ingenerano i sani pensamenti e le rette affezioni, di che si forma il culto interiore, nel quale è riposto tutto il midollo della religione.

Oltre di che egli è da porre considerazione, che non si viene a salute, se non per la credenza di un Redentore, il quale avendo pietà dell'umana generazione di grande altezza già traboccata in profondo, la trasse di tenebre, e rilevò in istato di nobiltà e di gentilezza (3).

(1) *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.* Ps. 47, v. 3.

(2) *Oculi quoque mei erunt aperti, et aures meae erectae ad orationem ejus, qui in loco isto oraverit.* 2. Paralip. c. 7.

(3) *Si confessus fueris ore tuo Dominum Jesum, et credideris in corde tuo, quod illum Deus excitaverit a mortuis, salvus eris.* Ad. Rom. c. 10.

E questa credenza è quella che tiene, e compie ogni giustizia, e che ci fa prendere quella forma di vita, che si conviene a persone, le quali furono levate all'onore di essere membra di Gesù Cristo. Questa è quella che mettendoci innanzi il sommo esemplare dell'ultima perfezione, rettifica le intenzioni, e purga gli affetti, e ci conforta a comporre ogni nostro andamento alla sua norma, corroborando la umana fiacchezza di ajuti soprannaturali, onde la mente abbia vittoria sopra la legge del senso, e si tenga addirizzata costantemente al suo fine. Questa è quella, che ci dischiuse le fonti di salvazione, onde l'uomo, che rivolse il suo cuore da Dio, si possa riamicare con Lui, scambiando le amaritudini della colpa alle dolcezze soavissime della grazia, e fatto scorto di sua fragilità, vegliare a guardia di sè medesimo, e sorreggersi da valente contro gli assalti della ribellata concupiscenza. Per le quali cose forte rinvigorisce quello amor di ragione, che ci aggiunge col nostro principio. Però è che volendo la fede a tutti manifestare queste dottrine, e questi conforti dell'anima specialmente nel Tempio; siccome luogo a tanto uffizio prescelto, e perciò somministrando ivi origine, e crescimento al culto interiore, torna una cosa medesima il dire che voi faticate per dare il suo pieno alla grande fabbrica; e sudate per innalzare un monumento di gloria alla religione (1). Che se anche io vi

(1) *Concentum cœli quis dormire faciet? Job. 38. v. 37.*

concedessi, che tutti ad una maniera, lo che non potrà esser giammai, riscossi alla sonora armonia dell'universa natura, avessero facoltà di comprendere tutto che a Dio s'appartiene per adorarlo in ispirito e verità, come poi trovare qual foggia di culto esteriore gli sia gradevole? Io qui non voglio far contumelia all'umana ragione. So ch'ella è un raggio, che si spiccò dalla Verità indeficiente a dirizzare li nostri passi pei sentieri distorti di questa valle nebbiosa. So che condotti a questa fiaccola eterna tutti i popoli della terra vennero in cognizione, che alla Divinità era da venerare con tutte e due le sostanze, onde l'uomo è composto; e che abbisognavano certi atti esteriori, siccome quelli che danno testimonianza dei sentimenti dell'animo, e li serbano in vita, e li raccendon vie più; perchè i dottori cattolici hanno fermo, essere il culto esteriore dal naturale diritto; e male veggiono alcuni, i quali volendo segnare alla religione una via da percorrere tutta lontana dai sensi, distruggono gli incitamenti della pietà, e fanno oltraggio alla legge del mondo. Ma so ad un tempo che nulla proporzione può essere tra certi atti e movimenti esteriori, ed un Dio invisibile ed infinito; e basta ch'io mi rechi a mente la storia degli uomini, per veder chiaro, come codesto culto abbandonato ai consigli della ragione, anche in mezzo alla luce delle lettere e delle scienze, pigliate abbia forme sì scovenevoli, e disumane, da doverne alto raccapricciare. La politica, e l'interesse

de' grandi il fece sempre degenerare nella più sconcia e brutale superstizione. Iddio pertanto, che per essenza de' suoi attributi non poteva essere indifferente alla diversità degli omaggi, che dai sentimenti interni dell'animo prendono qualità e stato, e ne dichiarano la natura, rivelò eziandio a' primi mortali quale culto esteriore convenevole fosse alla sua santità e sapienza, e li fece scorti, che in certi luoghi in ispezialtà a Lui consacrati, amava ricevere le adorazioni e le offerte delle intelligenti fatture.

In fatti il primo Tempio innalzato alla Gloria Divina fu l'universo. L'uomo che ha la mente celeste e immortale, dalla contemplazione di questo tempio spettacoloso, dovea levarsi all'invisibile regno, non potendo essere attrattiva più forte, per cui ricordasse egli le sue relazioni, e si stampasse nell'animo le sovrane grandezze e beneficenze, quanto il guardare nella simmetrica composizione, e nelle maraviglie svariate della natura. E tale fu certamente sin da principio l'intento del Facitore. Anzi desiderava di avere conversamento con gli uomini sopra la terra a quel modo, che fece con Adamo innocente, ed essere da loro adorato, siccome lo adoravano nell'empireo que' suoi figliuoli, che giubilavano con esso Lui (1), quando egli ponea le

(1) Cum me laudarent simul astra matutina, et jubilarent omnes filii Dei. Job. 38.

fondamenta del mondo; il perchè questo nostro soggiorno dovea formare quasi un reame medesimo, ed una famiglia col Cielo. Ma il primo padre ruinando in basso per ismisurabile prevaricazione, profanò come l'ajuola di questo Tempio, ed il demonio ne prese tosto la signoria. Le nobili creature non più ripensando di essere a Dio per intelletto ed amore, riformate, vennero a poco a poco in obliuione del loro fine, e in processo di tempo cotal tenebria indusse nell'uomo la colpa, che poteasi dir quasi morta la luce del naturale discernimento. Ma siccome in mezzo alle idee smarrite della Divinità, ed ai rotti costumi, in che erasi licenziato il genere umano, furono alcuni giusti, i quali serbando vivo il lume della ragione, e camminando nelle vie di giustizia, meritauono, che Iddio comunicasse con esso loro visibilmente; così il luogo santificato della divina presenza diventava siccome un tempio, dove aueano in costume que' santi uomini d'innalzarvi un altare, ed ivi sacrificare al loro Creatore. Dal che agevole si conosce che anche nella chiesa de' Patriarchi, nella quale si dava opera ad una religione figurata e imperfetta, scelti erano luoghi misteriosi, onde onorare Iddio: perchè è da credere, secondochè abbiain da Strabone (1), che la consuetudine di festare in alcuni giorni abbia avuta l'origine

(1) STRABO. 10. Geographiae.

dai primi insegnamenti della natura. Di seguito, come Iddio ruppe al suo popolo i ceppi della servitù egiziana, e lo addusse in salvo a pascere vivande di Paradiso, fece comandamento a Mosè di fabbricare un portatile tabernacolo, quale si conveniva ad uomini pellegrinanti; e fu quello il santuario primo, di dove ei porgeva gli oracoli, e da cui volle essere onorato per cerimonie e riti determinati. Finalmente come entrò questo popolo il tanto lagrimato suolo di promissione, e già consolato de' suoi desiderj vi fermò stabilmente il soggiorno, volle il Signore, che su le vette del Moria si ergesse un tempio di smisurata magnificenza, il quale fosse siccome un segno a tutta la terra, che il divin culto s'era ivi incentrato, e manifestasse alle nazioni l'unità e la grandezza di Lui, al quale nè in cielo, nè in terra non avea similante. Disparate poi le figure e le ombre, che prenunziarono per tanti secoli l'ultimo perfezionamento alla legge, e dalla religione già valicato il pelago tempestoso delle persecuzioni, per lo quale passò trionfante mai sempre, non più le solitarie campagne, le carceri e le spelonche furono in luogo di tempj: ma la pietà de' Cesari innalzò le più sontuose basiliche; e Roma, e Costantinopoli, e Milano, ed ogni città del cattolico mondo andò illustre di tempj maestosi; e i Costantini, i Teodosii, gli Onorii, e parecchi altri o ponendo, o restaurando gli edifizj, onde alimentasi il culto, consecrarono il loro nome ne' fasti dalle ec-

clesiastiche glorie. Però ne consegue da tutto questo, che i tempj, luogo di convocazione e comunanza ai Fedeli, furono sempre le vie ordinate per eterno provvedimento, dove fosse determinato, e serbato in vita il culto divino; e certo con grande profondità di consiglio comandò Iddio agli Ebrei di costruire il tabernacolo subito che ebbe data loro la legge scolpita in sasso; poichè vedea bene che senza quell'ajuto esteriore della pietà, dimentichi delle afflizioni, ondè furono rilevati, e delle celestiali beneficenze, che sempre gli accompagnarono, avrebbero di leggieri trapassato il Decalogo, e volte le spalle al loro Benefattore.

Ed una tal verità chiaro si manifesta eziandio per la storia di tutti i popoli della terra. Io non posso a meno di non rammentare con sentimenti d'ammirazione il Venosino poeta, il quale con viva apostrofe fa intendere a' suoi Romani, esser già nulla ogni speranza, che volgano in meglio le cose d'Italia (1), se nel restauro de' tempj e de' simulacri non risurga la religione. Imperciocchè parlava egli di tal maniera il linguaggio delle nazioni, e dritto filosofando facea vedere che il culto divino si concentrava ne' sacri edifizj. Ed in vero s'io pongo mente agli uomini dopo il Diluvio, veggio

(1) Delicta majorum immeritus lucis,
Romane, donec templa refeceris,
Ædesque labentes decorum, et
Nigro simulacra fumo. HOR. Lib. 3. Od. 5.

che abbandonate l'erselve, e data opera a chiudersi in difendevoli mura, pensano tosto ad istabilire un pubblico culto, e a questo intento mettono mano a determinare alcuni luoghi di sacro convocamento, i quali tornino venerabili nella opinione di tutti, e loro mercè s'alimenti, e conservi la pietà verso gli Dei. Nè qui è mia intenzione di condurre le vostre menti a perdersi nella caligine di remotissimi tempi. Del resto potrei dimostrarvi che Osiride, divinità antichissima dell'Egitto (1), pose un tempio a Giove e Giunone, e che da altri Re di Egitto di più lontana memoria si fondarono quattro delubri in Eliopoli. Potrei non senza forti argomenti testificare (2), che nelle egiziane contrade crollarono i più de' tempj, quando Mosè travagliò quel paese di grandine e di tremuoti. Potrei da ultimo far vedere, che allor quando era per anche nascente l'idolatria, furono eretti de' tempj in onore degli astri. Quello poi è certissimo, essere stato costume de' primi uomini il consecrare le selvose cime de' monti innalzandovi degli altari, del che si tocca nel Pentateuco (3); e Tacito parlandoci de' Sennoni, gente durissima, ne testimonia, ch'essi pure

(1) DION. Sic. Lib. I.

(2) *ARTAPANUS* apud Eusebium Lib. 9. Praeparationis Evangelicae C. 27.

(3) *Nestruam excelsa vestra, et simulacra confringam.* Lev. vitici 26, 30.

s'avieno per loro tempio una selva di santità antica, e di antichi augurj tremenda, dove nuno entrava giammai se non legato per più reverenza, e per mostrare la podestà del nume che vi soggiornava (1). E questa legge di dar nutrimento e splendore al pubblico culto, pei sacri edifizj, se fu sentita in tempi di oscurità, e da genti selvagge d'ogni civil disciplina, a giorni più chiari fu in somma gloria levata dalle colte nazioni. Per la qual cosa appoggiandomi io alla testimonianza universale e perpetua del genere umano, dirò con tutta franchezza che voi nel compimento di questo Tempio date al Culto Divino particolare vita e ornamento, e sostenete per conseguente, e glorificate la religione.

Che se anche pretermettere si volesse tutto che questo Tempio centrale sotto certi rispetti può avere in comune con altri tempj, quale prova non mi somministra, per cui io possa rafforzar sempre più, e lunteggiare la mia proposta l'ampio e l'eccelso, ond' egli si fa singolare da tutti altri? Proprio è delle umane affezioni il sentir bassamente di quelle cose, che si adusano dall'universale; laddove quelle, che per qualche loro eccellenza non sono accomunate con l'altre, più si ammirano, e si hanno in venerazione. Quindi prese piede la

(1) C. CORNELII TACITI de Germania. C. 3.

consuetudine , che i Re ed i Principi , i quali vogliono esser tenuti in grande rispetto , posseggono abitazioni magnifiche , e risplendono per ornamento di vesti preziose. Ciò posto , egli è da considerare , che la religione è cosa grandissima , e che tiene dell'infinito. S'io voglio vederne i natali , forza è mi confonda e mi seppellisca negli anni eterni. Se misurarne l'altezza , io debbo levare il pensiero sino all' eccelsitudine della suprema natura. Se trovare i confini del suo impero , egli è bisogno ch'io mi smarrisca nelle vie dell' immenso. Se contemplare le sue bellezze , è di mestieri ch'io mi rimanga assorto in quel torrente di luce , che si spande dalla Divinità. L'anima umana pertanto , la quale è capace di sommo bene , e sente in sè una forza , che porta fuor d'ogni termine l'attitudine di sue facoltà ; ma che ad un tempo è tirata dal mondano appetibile ad invilire in cose affatto indegne alla sua grandezza , abbisogna di oggetti magnifici , onde allargarsi , ed essere acconcia a ricevere in sè medesima una tanta ampiezza , quanta è quella , che viene a Lei dalla religione. E per verità se l'animo nostro si affisa in un ridente giardino , prende cagione di giocondarsi in certa multiplicità di bellezze ; ma impiccolisce anche , e stretto a confin così breve , giù cade della propria sublimità ; laddove allo riguardamento delle superbe montagne , de' vasti oceani , e de' cieli immensi aggrandisce , e dilatasi , e fatto maggiore di quest'orbe , che lo rinchiude ,

esulta dello avere sperimentato un poco di quell' altezza , alla quale intende naturalmente. Quindi un tempio di ordinaria capacità non che mi risvegli sentimenti convenevoli alla Divina Maestà ; ma lascia eziandio alquanto languide , e fredde le funzioni del culto , benchè sieno allumate di molta pompa. Quale oggetto sensibile per lo contrario potrà così ridestare gli spiriti , ed ajutarli a salire in alto , e conoscere come sia grande la religione , quanto l'affacciarsi a questa Basilica , e l'entrarvi , e menare intorno lo sguardo , e trasmettere all'anima quelle immagini , che la sollevano per magnanimi commovimenti ? Qui mi si parano innanzi ed archi bellissimi , di ardimento in comparabile , e cornici , le cui parti risaltano vagamente , e si rispondono con vicendevole avvenentezza , e pilastri e colonne , miracoli di veduta , su cui poggia la vasta mole. Qui mi rapisce alto alto lo sguardo quella Cupola di portento , la quale dopo assai poche d'Europa si estolle principe di tutte quante , e mi leva il pensiero alla volta del firmamento. Qui insomma il magistero dello intelletto spicca , ad una con quel della mano , e d'una guisa incantevole gareggia la saldezza del lavoro con la maestà del disegno. E' egli è vero per legge inalterabile di natura , che quando la mente si affissa in un obbietto rappresentativo della bellezza , della magnanimità , della costanza , o di altra eccellente virtù , ella ne è tutta presa , e di certa maniera scolpisce in sè stessa la forma

morale dell'archetipa idea, quali magnifiche immagini non si stamperanno nelle intellettive potenze alla vista di questo Tempio? qui lo spirito, che forte è gravato dal peso delle corrutibili membra, quasi dal suo carcere si sprigiona, e vestendosi di quell'ale, che solo si impennano all'aspetto del santuario di Dio, va spaziando per le beate contrade, e si occupa nella contemplazione dell'invisibile patria.

E a questa elevatezza sovrana dà l'estremo dell'efficaccia un intreccio di consolanti figure e di misteriose rappresentanze, le quali in questa Basilica debbono avere sopra gli animi de' Fedeli una singolare possanza. Perciocchè se in molti de' tempj al vedere il fonte della spirituale rigenerazione, e i tribunali di penitenza, care sorgenti, da cui scaturiscono sopra di noi le salutifere acque, le quali risalgono sino alla vita eterna, le labbra mortali si aprono al sorriso della speranza; se al risuonare, che fanno i cantici di salute e le pietose armonie, il sonno della colpa bene spesso si rompe; se il gran sacrificio di quell'Agnello, che venne ucciso in tutte le vittime sino dal principio del mondo, e che forma la vera essenza del culto, mi dice chiaro, che Dio è Signore dell'universo, e che per noi si vogliono uccidere le male concupiscenze, onde offrirgli il degno olocausto di un cuore mondificato; se insomma ogni tempio generalmente, essendo quel nuovo cielo, di che parla il diletto discepolo nelle sue rivelazioni, mentre vi si adora, comechè at-

traverso di un velo, che la nasconde, la Maestà incomprendibile, dai desiderj cadevoli di quaggiù ci tramuta ai durabili di quella vita; che non vedrà mai tramonto; quanto più le nostre imaginative si dovranno scaldare in pensieri di eternità, e dischiudersi i nostri petti a brame di Paradiso in mezzo al Tempio di Brescia, la cui particolare magnificenza risponde di qualche maniera alla grandezza del Nume, che vi soggiorna, e alla santità veneranda di que' spettacoli, che sono, e saranno in esso rappresentati? Ah! sì, che questo egli ha sopra ogn'altro un valore, per lo quale si operano nell' uomo cristiano que' sentimenti, che il richiamano ad entrare nel conoscimento di sé; e lo invogliano di que' beni, che si veggono per lo specchio delle sensibili cose, e della credenza cattolica. Per lo che quanto non è commendevole il maturato divisamento de' vostri padri, i quali disegnarono tale abitazione all'Eterno, per cui si fiorisce di singolari eccellenze il culto divino, e più sempre si ferma, e si glorifica la Religione? *Parla il p. Costantini*
 E tanto più sono messi da commendare, quanto che concepirono sì fatto lavoro, il quale torna acconcio moltissimo a significare in tutte sue parti la Chiesa di Cristo; senza di che la religione, che deriva le glorie sue dai figliuoli, che si stanno legati a Dio per la fede, sarebbe nulla. Nelle scritture il Tempio santo è detto più volte Casa di Dio e dall' Apostolo Paolo, si dà questo nome medesimo alla Chiesa Cat-

telica (1). Il perchè ogni santuario della Divinità è viva immagine della chiesa; la quale tutta insieme compone un solo tempio spirituale. Le sacre pietre, che sono insieme inestrevolmente accozzate, figurano le pietre vive; i Fedeli (2); i quali convenendo nel tempio formano un solo vincolo di religione; e rappresentano il corpo mistico di Gesù Cristo. Tutti i Cattolici sono gli adoperanti, i quali mettono cura circa il conservar l'edifizio, che fu innalzato sopra il fondamento degli Apostoli e de' Profeti sino a quel giorno; dopo il quale l'eterno Architetto porrà in ordinanza perpetua le pietre, che or si congiungono di fede e di carità, e siccome Pontefice Sommo consacrerà alla gloria del Padre la già perfetta Gerusalemme. Or questa Basilica chiama a raccolta le mie attenzioni d'una maniera, che solo è propria di sua singolarità. Perciò che quale altro tempio e con la preziosità del lavoro; e con la magnitudine, e con la fermezza, che insulterà alle ingiurie dei secoli, potrà sì bene adombrarmi quel divino Edifizio, che fondò sopra i zaffiri; ed ebbe le finestre sue di rubini, e di carbunchj le porte; e tutto il recinto di margherite (3); e si accon-

(1) In quo vos coedificamini in habitaculum Dei in spiritu. Eph. 2. v. 22.

(2) 1. Cor. 3. 17.

(3) Isa. C. 54. et C. 60.

ciamente raffigurarmi quella Regina che moltiplicò traboccando a destra e a sinistra, e che possedette con sua progenie le genti, e rese abitate le deserte città, e vide rivolta a sè la piena del mare, e compose sì formidabile oste, che opponendo alle spade ed al fuoco solo le nude membra de' suoi figliuoli, vinse e rintuzzò tutti i ferri del mondo, e sempre fu salda, nè mai diserrò, comechè battuta per ogni lato dai violentissimi urti della persecuzione? Quale altro tempio potrà così per compiuta similitudine rassembrarmi la chiesa trionfante, la città de' beati, dove tranquillò si poserà, chi diritto avrà navigato per le fortunate acque di questa vita? La bresciana Basilica si può dir propriamente quel monte del Signore, e quella casa del Dio di Giacobbe, (1), dalla quale ci vengono tali ajuti, per cui nasce la debita proporzione tra la grandezza della religione cattolica, e quella dell'animo umano, che se ne informa. Perdurate adunque con alto cuore, e fermo ad ogni contraria vicenda nel magnificare la religione conducendo a termine la gran mole, di che furon capaci le sole menti Cenomane. Ammutisca l'orgogliosa filosofia, che pur attentasi di asserire non aver bisogno l'Eterno di cotali opere di smisurabile sontuosità, onde ricever gli omaggi delle devote creature. Il biasimo de' nostri savii è

(1) Isa. 11. 2.

grande approvamento del vostro diritto operare; nè sono essi da confutare presso di voi, che non siete nulla curanti di codeste filosofiche altezze, ma sì bene di evangelica verità.

Per altro sarebbe agevole il dimostrare, che la magnificenza de' tempj propria fu d'ogni età, e comune a tutti i popoli della terra; perchè si vuol riputare siccome legge della Natura. E qui nulla io dirò del tempio di Salomone, per cui furono impoverite le selve del Libano e le montagne della Fenicia, e che per i marmi finissimi, e ripuliti ond'era composto, e per l'oro, che vi lampeggiava, e per l'Arca, che sotto l'ale de' Serafini si riposava nel santuario, e per quella maestà tremenda, che si spandea da per tutto, e per quel prodigio di mole, onde incantava le ciglia de' riguardanti, divenne lo stupor delle genti, e mise in tale splendore i sacrificj giudaici, e la religione in tanta chiarezza, ed autorità presso le vicine nazioni, che si avverrò in buona parte quanto avea profetato il medesimo Salomone (1), che gli stranieri da lontani paesi avrebbero mosso a Gerusalemme ad invocare il nome di Dio. Vi basti sapere che nel disegnare quella casa al Signore si pigliò esempio dall'idea immensa, cui ricopiò fuori di sé il divino Architetto nella fabbrica dell'universo; mentre fu divisato con un velo in due parti a quella maniera che il firmamento divide

(1) 3. Regum 8, 41 et seq.

il-ciel dallà terra (1). Ma per uscire della religion nostra, a cui non è noto che nella Persia, nell'Egitto, ed in Roma le spese dei popoli e de' Monarchi nell'ergere delubri agli Dei furono, si può dire, a dismisurata trascorse? In ogni nazione sono sacri edifizj; nella cui opera si stancarono i grandi intelletti; e si profusero i tesori de' principi; e sopra tutto nelle greche contrade noi troveremo ne' tempi fatture di ardire e grandiosità ammirabile, per le quali gli scalpelli di Fidia, di Prassitele, di Lisippo, e di parecchi altri maestri di grande celebrità fecero le prove estreme di lor valentia, affine di rassembrare in bronzo, ed in marmo i numi, che lor dovean essere di venerando ornamento. Con qual coraggio pertanto si potrà guardar dai Cristiani al Tempio di Gerosolima, miracolo di magnificenza, e preziosità, benchè in esso la sola verga di Aronne, la mamma, e le tavole della legge si contenessero, e nel quale solo per una fiata doveasi manifestare la Divina Maestà in misteriosa nebbia ravvolta? (2). Con qual coraggio, io dico, richiamarsi a mente quel tempio, e non istudiarsi con tutto calore, onde render magnifiche il più che si possa le nostre chiese, che non serbano i soli emblemi delle celesti

(1) Divus Cyprianus in Homeliam de conceptione S. Joan. Baptistae.

(2) 2. Paral. 7.

beneficenze, ma sono albergo reale, e perpetuo della Divinità, la quale, secondo le espressioni di Paolo (1), con ogni pienezza di sè abita in Cristo corporalmente? Ma questo è poco. Potranno sapere i fedeli che l'architettura de' Greci facea mostra di sue bellezze specialmente nei tempj; laddove le fabbriche de' privati presentavano imperfezione e rozzume, e non vergognarne? Si vedranno adunque nelle sacre abitazioni del gentilesimo i prodigj della grandezza e dello splendore, onde richiudervi dentro gli iddii, perchè non freddassero, o sentissero altro disagio della stagione (2), e, quel che più monta, per onorare cotali deità, le quali non che consolassero i travagliati mortali, di celesti soccorsi, ma bisognavano esse di umano ajuto a voler conservarsi; anzi per generare una turba di numi, da cui non venne niuna norma del retto, niuna legge di disciplina, niuno insegnamento di onestà, e di sapienza; ma sì bene le turpitudini, e il patrocinio di que' sfrenamenti, che imbastardivano, e riversavano la ragione vol natura, e per noi non si alzeranno tempj magnifici, dove si onori quel Dio, cui non può comprendere il cielo, e la terra; e non vorremo che siano splendidi e maestosi que' luoghi, dove risiede la santità, per

(1) Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter. Ad Coloss. 2. 9.

(2) ARNOBIUS Lib. 6.

quod in ipso habitat

omnis plenitudo divinitatis

essenza, la fonte delle beatitudini, dalla quale ci sono le leggi eterne della giustizia, i precetti della vita, le dottrine della virtù? In Atene fu alzato orrevole altare allo stesso Dio ignoto, e là nell'Oriente dal fasto degli egiziani monarchi si condussero in cielo le famose piramidi, onde fossero siccome tempio alla Mente del mondo, che male si conosceva, o più presto perchè in seno a quelle moli maravigliose si tumulasse il cadavere di un regnante; e dai Cristiani non si edificeranno tempj dicevoli, in cui si adori non uno Iddio sconosciuto; ma quel Nume Sovrano, di cui ci è nota l'onnipotenza, e la bontà infinita, e il sapientissimo reggimento, onde con leggi di amore governa e tempera tutto il creato? Qual torto non sarebbe mai questo alla religion nostra, se fosse lasciata così giù di onoranza in faccia a tante altre di natura sozza, e scontrafatta? Deh! voi, che tenerissimi siete delle sue glorie emulando all'esempio del gran Giustiniano; che ponendo in Costantinopoli la Basilica di Santa Sofia; ebbe a sciamare *di aver vinto lo stesso Rè Salomone*, fate che in breve nel compimento di questo Tempio ella veggasi decorata per modo, che non debba nulla invidiare alle antiche magnificenze del gentilesimo.

Se non che la religione è di per sè luminosa abbastanza, nè degnasi di essere comparata con le tenebre della superstizione. Per sollecitarvi a sostenerla e glorificarla nel perfezionamento di questa fabbrica augusta, le giatture

vi addita, che grandissime sopportò dentro il suo regno. E qui si conviene por mente, che dall'essere Gesù Cristo mallevadore alla Chiesa dell'eterno suo stato e dignità, non ne seguita, che una provincia per alto ordinamento, che di gran lunga travalica la nostra povera estimativa, non possa essere vedovata del lume di Fede; che anzi veggiamo pur troppo essere addivenuto il contrario; e parecchie terre fiorenti un giorno di cattoliche discipline, sono da molto tempo tristamente involute in un'imbratto di turpezze ed errori. Portatevi col pensiero alle spiagge d'Oriente, e piangete il miserabile scoloramento delle glorie vetuste. Quelle città di ricordanza dolcissima, dove prima fu appresa la Fede per i messaggi della verità e della vita, quelle città, dove furono celebrati i più solenni concilj, quelle città, che sostenner la chiesa delle più salde colonne, e videro innalzarsi alla Religion vittoriosa le prime basiliche; già crollate dal furore di barbari genti, e coperte di squallidezza dall'insulto degli anni, mi rammentano solo con muto linguaggio di compassione il tramonto de' loro splendori, e in mezzo a poche orme di antichità mi presentano il sozzo aspetto di sinagoghe e moschee. Di là passate alle sponde africane, che ralluminarono per cinque secoli di chiarissimi ingegni, i quali e per sovrano sapere, e per animo soprastante ad ogni fortuna, che malmenava la nave di Pietro, lasciaron di sé le più onorate memorie; e ve-

drete in quelle contrade , un tempo sì care al cielo ; morta la luce evangelica , nè più troverete vestigio della eredità de' Tertulliani , de' Cipriani , degli Agostini , nomi di eterno spavento alla filosofica oltracotanza , ed all' eretica pervicacia. Que' tempj famosi , che risuonavano per le voci de' primi oracoli della Sapienza , furono tramutati in alberghi di nefandezza , ne' quali solo si odono i precetti dell' Alcorano , e sopra are sacrileghe si fumano incensi a Macometto. Vorrei anche condurvi là presso i laghi del Cumberland , e sopra i dirupi della Scozia , e nelle Orcadi , e lungo le rive a quel mare , di cui Ossian cantò le tempeste , non che per i regni del Volga , dell' Elba , dell' Oder , del Reno , e per tutte quelle parti settentrionali , sopra cui si distesero quelle nubi di morte , che nel secolo sesto decimo si levarono di Witemberga , e dalle isole gallicane. Ma un' orrendo spettacolo de' nostri giorni , che mi sta negli occhi , e forte l' animo mi commuove , vuol ch' io mi restringa nel suolo d' Ausonia , e quivi tutti raccolga gli affannosi pensieri. Deplorabile Italia , segno infelice di barbara sorte ! Non bastò dunque , che tu mostrassi per lungo avvicendar di stagioni insanguinati i tuoi lidi , onde non avessi anche a portare la pena di mirar desolati i tuoi tempj , anzi disfatti , e disacrati e con raccapriccio eziandio degli spiriti libertini convertiti in istalle , e quello che orribile torna a pensare , in luoghi da sfrenatezze , e gentilesche dissoluzioni ? A te dunque era serbato di ve-

dere in questi ultimi tempi combattuta la chiesa da forzevoli venti, e il Pastor suo sbandeggiato menare i cadenti giorni in amaritudine, e in servile nascondimento piangere sotto il peso di durissima soperchianza la dispersione delle lapidi del Santuario? Deh! se il sommo Dispensatore degli avvenimenti mortali fece inaspettato sopravvenire quel colpo, onde fu volta in basso l'altissima delle macchine con tale stroschio, che ribomberà nelle più lontane generazioni, e cangiando faccia al cattolico cielo ripose in dignità l'oppresso Monarca; racconsoli anche questi pochi avanzi di vita, che il venerabile vecchio si può aspettare da una salute rotta dagli anni, e molto più dalle sofferte afflizioni già fatta inferma. Ah! non si chiudano le sue luci nel desiderio di vedere appien ristorate le perdite di Sionne: anzi udendo egli come è già presso al suo termine la bresciana Basilica, che ripara sì bene alla piangevole disfazione di tante chiese, brilli di santa allegrezza, ed agli allori, cui ebbe la religione della sua magnanimità e costanza, vi aggiunga quelli eziandio, che ora alla religione medesima va fruttando la bresciana pietà.

Divoti ascoltanti; sino adesso io vi parlai, siccome a persone, che partengono ad una religione, ch'esser debbe universale per tutti. Lasciate ora che qui nelle ultime io mi rinchiuda per poco dentro alle mura di questa città, e parli un linguaggio, che solo può essere appropriato ai Bresciani. Come la religione

sfavillante di quella beltà , di che l'avea rifiorita la morte dell' Unigenito uscì delle angustie di Palestina, e per vie trascendenti ogni corso mortale , incominciò a porre un impero , che dominasse a tutta la terra , in questi lidi Cenomani venne tosto accolta e cresciuta. La rabbiosa ira de' Cesari , che scatenandosi orribilmente dal Tebro , la perseguiva da tutte parti , ancor qui la raggiunse. Ma dove si credea di spegnere le sue forze , le giunse anzi coraggio e vigoria. A quel tempo medesimo, che generosi propugnatori la ringrandivano sul vaticano, altri valentissimi eroi le intrecciavan corone alle sponde del Mella. Egli è questo un suolo fecondo di Vescovi, che furono di dottrina e di santità preclarissimi ; del che fra i tanti ne può essere un testimonio quel marmo , che poggia sopra un'altare di questo Tempio, opra d'insigne scalpello, che ci avvivò i gloriosi fatti di Apollonio e Filastrio. Egli è questo un terreno , che intiepidì del sangue di FAUSTINO e GIOVITA', e di mille altri martiri invitti , i quali stancando in queste contrade assai più ch'altrove , le forze della fremente ferocia , cangiarono le triste scene dell'orrore e della dispietatezza in un campo di singolari trofei. Non è luogo di questa città , che non sia monumento della surgente grandezza , e delle glorie, a cui fu levata la religione. In qualunque parte voi udrete una voce , che s'alza dalle ceneri de' suoi figliuoli , voce , che vi ricorda , com'ella in Brescia ebbe vivo argo-

mento di animi nobili e virtuosi. E vorrete voi dunque esser nepoti degeneranti da' vostri avi chiarissimi? Voi ora vedete la religione non più guerreggiata per la tirannia, ma combattuta dalla dissolutezza degli intelletti, e dallo inchinamento perverso delle volontà, che hanno già guaste le vie di Giustizia. Ella vi chiede un addolcimento alle sue amarezze nel termine di questo Tempio, e vel chiede in gratitudine di que' splendori, di che allumò sopra ogn' altro il paese di Brescia a Lei prediletto. Potrete pertanto disconoscere la cara madre, negandole un sì giusto conforto? E non siete voi, che abbagliate le ciglia dello straniero, quando egli affisa questo vostro teatro in cui si gittò oro senza misura, e lo rendete stupido di maraviglia certificandolo dell' averlo perfetto in poco più di un anno? Si veggono pure in questa città non pochi palagi, i quali offrono lo spettacolo di ridenti giardini, che verdeggiano sovr' esso a' lor tetti, deliziati da ogni maniera di venustà peregrina, e ricreati dai giuochi più vaghi ond'è bella l' Idraulica; e la casa di Dio rimarrassi così imperfetta? Egli è vero che anche un Salomone per sè, e per la Regina consorte condusse a cielo due palazzi di singolare magnificenza, ne' quali i vasti portici ornati di colonne di cedro e soprattutto una Reggia alluminata da un trono di avorio, che d'aurea luce folgoreggiava, mostrava la più bella opera che fosse mai in alcuna parte di mondo. Vuolsi per altro osservare,

che a tutto questo ei mise mano, da che ebbe compiuto il Tempio, e fattane anche la solenne dedicazione (1).

Ma come mi sono io lasciato trascorrere a questi rimproveri? A te non posson toccare, o Brescia, così fatte censure. Abbiassi pure la città del Retrone, non che l'Euganee, e le Venete sponde la gloria di andar superbe di profani edifizj, in cui si parrò la virtù de' Palladii, e de' Sansovini. Ai lidi Cenomani fu riservato l'onore di soprastare nelle fabbriche di religione. Non dirò io de' tempj, che illustrano questa città, e che sono maravigliati anche dall'occhio avvezzo a spaziare per l'ampio delle romane basiliche. Parlo delle ville di questa provincia, anzi delle roccie altissime, dove a stento s'imprime vestigio umano, le quali sono adorne di tempj assai dignitosi, che dalle rupi giù sguardano maestosamente gli affumicati abituri de' poveri montanari. L'ardore poi, con che adoperate al presente, senza mai tramezzarvi riposo, onde ultimare il più presto la massima delle imprese, non può lasciar desiderio in chichessia di più fervida sollecitudine. Voi in tristi abbattimenti di cose, quando a vostro danno congiurarono insieme e la sterilità delle annate, e le belliche perturbazioni, nulla vi scoraggiaste; ma prendendo a combat-

(1) 3. Reg. 19.

tere con la fortuna de' tempi, e con l'inclemenza del cielo, deste chiaro a divedere che egli è ne' traversi venti, che veramente si fa conoscere la salda virtù. Anzi a quella buja stagione di civili rivolgimenti, che fu rotta la guerra a Cristo, e si tolse a rovesciare gli altari, voi faticaste con istraordinario calore per lo avanzamento di questo Tempio. Ah! se fosse dato al mio labbro di rompere per un poco gli eterni decreti, e chiamar alla luce i passati, scendete, vorrei alto gridare, scendete di cielo, o spiriti generosi, che imprendeste a magnificare la religione per questa fabbrica augusta. E tu soprattutto, o Anima del gran Quirino, muovi giubilosa quaggiù a visitar la tua Brescia, e piangere di tenerezza vegghendo quasi al suo termine pervenuto quel Tempio, nel quale tu profondesti numero senza modo, e volando all' Empireo vi lasciasti impresso quel nobile affetto, che passò nell'animo de' tuoi successori, ed or vive più forte, che fosse mai, nel cuore di GABRIO NAVA, che per dono singolare di Provvidenza siede a Reggitore spirituale di questa vasta provincia, e mosso dagli spiriti di religione, che nel suo petto sono caldissimi, ad una coi non dissimili ajutatori in breve spingerà la gran cupola a confondersi con le nubi. Seconda tu adunque, o sempiterna figliuola della Mente Divina; i voti comuni, e persevera ad animar del tuo foco questè anime a te dilette; che scarsa al certo non ne avrai la mercede. Se tu risplendi

di luce invidiabile là su le belle ruine del sepolcro di Adriano, e nel Panteon sagrato alla Vergine e a' santi Martiri, e nella colonna Trajana santificata dal simulacro del Principe degli Apostoli, e nella Basilica, che forma il miracolo del Vaticano, e in tante altre fatture di maraviglia, onde le belle arti nelle contrade cattoliche salirono in fama immortale; non avrai l'ultima delle principali tue glorie nel Tempio di Brescia. Tu pioverai sopra di questo popolo le celestiali benedizioni; ed esso nel termine del suo Tempio, che è già vicino, godrà con bellissimo cambio di sostenerti e glorificarti

F I N E.